

una casa particolare. Indi indusse Agnello, che l'amava teneramente, ma padre troppo indulgente e volubile, a deporre il fratello Giovanni, e dichiarò Giustiniano collega e doge; di più sbandì Giovanni dalle Lagune a Zara, e per far cosa più grata a Giustiniano associò nel principato anche il di lui figlio Agnello juniore e proprio nipote. Fu quindi turbata la pace de' veneti da una congiura contro i Partecipazii suscitata da Giovanni Talonico, Bono Bragadino, Giovanni Monetario e altri; ma a tempo scoperta, i rei o furono puniti, o fuggirono. Intanto Giovanni preso da rancore, si portò a' piedi dell' imperatore Lodovico I il *Pio*, figlio di Carlo Magno, il quale ricevutolo con bontà, s'interpose per riconciliarlo col padre e lo rimandò a Venezia. Il doge però, onde togliere ogni cagione di discordia tra' fratelli, credette meglio inviar Giovanni colla sua sposa a dimorare in Costantinopoli. In questa città recatosi pure Agnello juniore nell'821, per complimentare Michele II il *Balbo* assunto all' impero, ivi morì. Il doge Agnello suo avo, protettore del commercio, dopo aver resa più ricca la città, morendo nell' 827 la lasciò prospera e tranquilla, e in istima presso gli stranieri. Fu sepolto nella badia di s. Ilario presso Fusina, ch'egli stesso avea fatto costruire. — *Giustiniano Partecipazio XI doge*. Defunto Agnello, cominciò a regnar solo nell'827 il figlio Giustiniano, il quale sebbene fosse vecchio e di mal ferma salute, nondimeno con assai premura al reggimento attese, e massime nel tempo in che Massenzio patriarca della vecchia Aquileia, sollevò contro Venerio patriarca di Grado i vescovi dell' Istria, cercando di togliere lo stesso Grado a' veneziani e di estinguere quel patriarcato. I saraceni intanto con molte flotte andavano infestando il Mediterraneo; per cui Michele II il *Balbo* volendo più poderosamente disperderli, fece domandar al doge d'unir le venete forze alle greche, a danno de'

saraceni. Aderì il doge, e la flotta veneta colla greca andò in traccia del nemico, ma senza fortuna, anzi con iscornio; imperocchè i veneti, sebbene dallo stesso doge diretti, furono maltrattati, e alle loro case tornarono senza trionfo. Per altro il dolore di ciò venne compensato dalla gioia grandissima provata da' veneziani, nel ricevere il tesoro delle reliquie del corpo di s. Marco. A Rustico di Torcello e a Buono di Malamocco tribuni, se ne attribuisce il merito, come dissi ne' tanti luoghi ove parlai del celebratissimo e memorando avvenimento. Le preziose reliquie, fra la religiosa letizia comune, si depositarono nella cappella ducale eretta a lato del nuovo palazzo, ed immediatamente Giustiniano ordinò che si gettassero le fondamenta di quel magnifico tempio che dedicato al s. Evangelista patrono principale de' veneti e di Venezia, è tuttogiorno l'ammirazione del nazionale e del forestiere. Di s. *Marco*, fu fatto questo anagramma: *Divus Marcus Evangelista = Sun vigil ad Venetas curas*. Giustiniano vicino a morte, pentitosi di quanto avea fatto verso il fratello Giovanni, lo richiamò da Costantinopoli, e col consenso del popolo sul trono ducale con seco il rimise. Poco appresso Giustiniano morì, cioè nell'829, ed ebbe tomba in s. Ilario fra il pianto della nazione, siccome pio e tranquillo, e tutto al bene pubblico dedicato. Lasciò vari pii legati, e un fondo considerabile per la fabbrica della basilica di s. Marco. Disse di lui il Moschini: imitò il padre nelle virtù dell'animo, non in quelle della mente. — *Giovanni I Partecipazio XII doge*. Rimasto solo sul trono nell'829, si rivolse contro gli slavi croati della Dalmazia che di quando in quando turbavano la veneta navigazione; e uno de' loro duchi per nome Mislo o Miroslava, venuto a Rialto, chiese al doge la pace non solo, ma anco il battesimo, essendo idolatra. Giovanni la stabilì con esso e co'suoi, lo ten-